

POTENZE INCROCIATE

I Balcani occidentali al centro del grande gioco globale

La regione ha assistito negli ultimi anni alla crescita costante dell'influenza cinese, tra vantaggi e rischi di subordinazione. Ma altri attori cercano da tempo di espandere i loro interessi nell'area: la Russia, in chiave anti-Nato e anti-Ue, e la Turchia. In questo contesto, l'Italia ha rilanciato il suo impegno ponendosi come garante del processo di integrazione europea

DEBORAH NATALE e PAOLO PIZZOLO
ricercatori

Negli ultimi anni i Balcani occidentali hanno assistito alla crescita costante dell'influenza della Repubblica popolare cinese (Rpc), che ha fatto il suo ingresso nella regione affiancato da attori storicamente presenti come la Russia e la Turchia. Come noto, Pechino già rappresenta la seconda economia mondiale e sta gradualmente rimodellando in direzione revisionista la sua postura esterna, interpretando il suo ruolo internazionale secondo modalità più assertive che fanno intravedere ambizioni più ampie. In questo contesto, i Balcani occidentali rappresentano un'area sempre più significativa per la proiezione economica e politica cinese.

Soft power e investimenti

In particolare, la Rpc è diventata un attore regionale "inaspettato" grazie soprattutto alla sua Belt and road initiative (Bri). Questo progetto, avviato nel 2013 — e che prevede la creazione di una rete di collegamenti infrastrutturali per terra e per mare attraverso l'Eurasia — trova nei paesi balcanici un connettore geografico tra il Mediterraneo e l'Europa centrale e un ponte tra l'Europa occidentale e la più ampia massa continentale eurasiatica.

La presenza cinese nella regione è contraddistinta principalmente da un mix di iniziative di soft power e investimenti economico-infrastrutturali. Oggi, tutti i paesi dei Balcani occidentali a eccezione del Kosovo — di cui Pechino non riconosce l'indipendenza — fanno parte dell'iniziativa 14+1 (China-CEEC) volta a facilitare il movimento delle merci cinesi da diversi porti dell'Europa meridionale verso l'Europa settentrionale attraverso i Balcani.

I prestiti e gli investimenti cinesi per il finanziamento di progetti infrastrutturali sono fortemente incoraggiati nell'area dei Balcani occidentali anche perché non sono soggetti a rigidi standard, come quelli previsti dal Western Balkans investment framework (WBIF) promosso dall'Ue.

I sei paesi dei Balcani occidentali che ancora non appartengono all'Unione europea — Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia — rappresentano economie dall'alto potenziale di sviluppo. Con il consueto intuito, nel periodo ricompresso tra il 2009 e il 2021 la Rpc ha investito 32 miliardi di euro nella regione. Nella sola Serbia, i suoi investimenti hanno raggiunto i 10,3 miliardi di euro. Dall'altro lato, la partnership sino-serba è stata sancita anche dal sostegno di Pechino alle rivendicazioni di Bel-

grado sul Kosovo e dal sostegno serbo alla politica unitaria della Cina nei confronti di Taiwan, Hong Kong, Tibet e Xinjiang. Nonostante l'afflusso di capitali cinesi, tuttavia, l'Ue rimane il principale partner economico, con il 70 per cento degli investimenti diretti esteri (Ide) totali e l'81 per cento delle esportazioni.

La trappola del debito

Ad ogni modo, a differenza dell'Ue, la Cina si è presentata come un investitore pragmatico, apparentemente disinteressato a ingerire negli affari politici interni dei suoi partner e disposto a chiudere gli occhi su alcune criticità diffuse tra i paesi dell'area come la corruzione, il malgoverno e la precarietà dello stato di diritto.

Se in un primo momento l'attenzione di Pechino si era soffermata sulle infrastrutture di trasporto che collegano il porto del Pireo e Belgrado a Duisburg e Rotterdam nella cornice della Bri, successivamente il suo interesse si è esteso anche ai settori dell'industria, dell'energia, delle telecomunicazioni e dell'IT. A questo interesse generale hanno fatto seguito iniziative concrete come prestiti e investimenti nei confronti dei paesi balcanico-occidentali, che ora rischiano di cadere nella trappola del debito (*debt-trap*) cinese in caso di insolvenze, prima pericolosa tappa verso una loro eventuale "vassallizzazione" nei confronti di Pechino.

Tra Russia e Turchia

Gli interessi della Cina nei Balcani occidentali si sovrappongono a quelli di attori storici come Russia e Turchia. Nel caso della Russia, ogni iniziativa perseguita nella regione balcanica è volta a fermare l'allargamento in corso della Nato, spesso seguito dall'adesione all'Ue. In questo senso, l'obiettivo principale di Mosca consiste nell'allentare il legame delle regioni balcaniche con l'Ue, presentandosi come un'alternativa a ciò che percepisce, soprattutto dopo la Brexit, come un'unione in decadenza. In questo senso, la Russia approfitta della Serbia — suo principale sostenitore nei Balcani — per minare le disposizioni filoccidentali nei paesi limitrofi di Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia del Nord, utilizzando spesso strategie di "divide et impera" per convincere i settori euroscettici delle società locali. A partire dall'annessione della Crimea nel 2014, la Russia ha iniziato a considerare i Balcani co-

me un gioco a somma zero, in cui qualsiasi successo dell'occidente rappresenta una sconfitta per la Russia. Al contempo, per quanto riguarda la Turchia, il suo coinvolgimento nei Balcani è gradualmente aumentato negli ultimi due decenni. I principali interventi turchi nella regione includono aiuti allo sviluppo, politiche infrastrutturali, fondazione di centri culturali e università, restauro di antichi siti ottomani e stimoli all'investimento delle imprese.

A differenza della Russia, la Turchia sostiene l'inclusione dei paesi balcanici nelle istituzioni euro-atlantiche; inoltre, a differenza di Mosca che di Pechino, Ankara ha riconosciuto fermamente l'indipendenza del Kosovo —

nonostante le potenziali implicazioni per il Kurdistan — ed è stata un mediatore attivo nella normalizzazione delle relazioni kosovare con la Serbia. In questo contesto, la Cina deve quindi confrontarsi con due attori storici che da ben più tempo di lei tentano di espandere i loro interessi nella regione balcanica e che i paesi della regione potrebbero percepire — a seconda delle circostanze — come partner favoriti.

I rapporti con l'Ue

Nonostante l'apertura nei confronti della Cina, pertanto, un numero crescente di paesi balcanici percepisce i rischi di tale partnership. Preoccupano, infatti, la scarsa trasparenza degli investimenti cinesi, l'indifferenza verso i danni ambientali e le violazioni dei diritti umani delle attività svolte da numerose compagnie cinesi e la sua strisciante promozione di un modello politico autoritario. Tali elementi, infatti, limitano la cooperazione e incidono sulle possibilità di adesione dei paesi balcanici all'Ue.

Tuttavia — proprio come la Turchia e a differenza della Russia — la Cina è interessata alla piena integrazione dei paesi dei Balcani occidentali nell'Ue, confidando che questo processo potrebbe rendere più sicuri i suoi investimenti locali e rafforzare i suoi legami con Bruxelles. Eppure, una maggiore presenza cinese potrebbe rappresentare una potenziale minaccia per la democratizzazione della regione, nonché un incentivo a promuovere alternative al modello liberal-democratico europeo nei paesi con governance più deboli.

La Rpc è infatti descritta nello

Strategic Compass 2022 come un importante partner commerciale — il secondo — per l'Ue e come un partner necessario per affrontare le sfide globali. Ne denuncia, tuttavia, le politiche sempre più assertive a livello regionale e preoccupanti per la velocità con cui sta ampliando il proprio arsenale nucleare e sviluppando nuovi sistemi d'arma.

Il ruolo dell'Italia

Chi, invece, ha deciso di operare nell'area balcanica non solo come investitore, dal punto di vista quindi economico e commerciale, ma anche diplomatico e politico è Roma. Lo scorso novembre questa si è rilanciata nel ruolo di interlocutore preferen-

ziale nel tentativo di favorire la ripresa del dialogo in occasione della controversia fra Belgrado e Pristina rispetto alla "guerra delle targhe". Partecipa, inoltre, all'operato del cosiddetto "Quintetto" — composto anche da Regno Unito, Germania, Francia e Stati Uniti — che lavora alla composizione di una disputa che anche considerata l'instabilità del contesto internazionale, potrebbe portare a ben più gravi conseguenze. In altre parole, l'Italia ha scelto di adottare una linea di maggiore visibilità rispetto al passato nei Balcani occidentali.

Diverse sono le testimonianze concrete di tale atteggiamento da "sistema-paese", tra cui l'orga-

nizzazione da parte del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, in collaborazione con l'Ice, del Business and science forum che si è tenuto a Belgrado tra il 21 e il 22 marzo.

In tale occasione, il ministro Antonio Tajani e il presidente Aleksander Vučić — alla presenza di oltre 150 aziende italiane e 250 serbe — hanno ribadito come l'incontro rappresentasse un'opportunità per stabilire nuovi contatti, per creare una connessione commerciale tra le compagnie italiane e serbe per un proficuo scambio di conoscenze ed esperienze tra i due governi, la comunità accademica e il settore del commercio. Un evento,

Strategia
La Cina si è presentata come attore pragmatico e disinteressato



Nella sola Serbia gli investimenti della Repubblica popolare cinese hanno raggiunto i 10,3 miliardi di euro. FOTO AP

Scenari

Direttore responsabile **Emiliano Fittipaldi**

Editoriale Domani Spa
segreteria@editorialedomani.it
via Valleggio, 41 - 10129 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente **Antonio Campo Dall'Orto**
Consiglieri **Federica Mariani, Virginia Ripa di Meana, Giovanni Canetta Roeder, Massimo Segre, Grazia Volo**

Redazione via Barberis, 86 - 00187 Roma
Pubblicità editoriale Domani Spa
via Valleggio, 41 - 10129 Torino, contatti@editorialedomani.it
Stampa
RCS Produzioni Milano Spa via Luiberg, 2 - Pessano con Bormaga (MI)
RCS Produzioni Spa via Ciamarra, 35/35-3 - Roma
Distribuzione m-ds Distribuzione Media Spa via Caccagnini, 19 - Milano



Come Abbonarsi
www.editorialedomani.it/abbonamenti
Servizio Clienti
abbonamenti@editorialedomani.it

Titolare del trattamento (Reg. UE n. 2016/679)
Editoriale Domani S.p.A. privacy@editorialedomani.it
Responsabile protezione dei dati Studio Legale e Lex

Se si ha trovato questo simbolo o rivista in qualche altro punto che non sia quello indicato, il libro non è stato ancora distribuito. Per favore, non spedire questo libro a nessuno. Se si è verificato un errore, si prega di avvertire il servizio clienti al numero 02-8348.1111 o al sito www.editorialedomani.it



La Russia approfitta della Serbia, suo principale sostenitore nei Balcani, per minare le disposizioni filooccidentali nei paesi limitrofi di Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia del Nord. FOTO AP.

dunque, che ha confermato l'andamento positivo, il grande potenziale di crescita nelle relazioni tra i due paesi e durante il quale sono stati firmati undici documenti riguardanti Memorandum di cooperazione e accordi nel campo dell'industria cinematografica, delle infrastrutture, dell'agricoltura e dell'industria alimentare. Del resto va ricordato come l'Italia rappresenti il terzo partner commerciale della Serbia con un interscambio commerciale in costante crescita — oltre 3 miliardi di euro nel periodo gennaio/ottobre 2022 — e vanti, inoltre, un'importante presenza sul territorio con oltre 1.200 aziende con una quota di capitale italiano. Dal canto suo, la Serbia ha avviato un processo di transizione da produzioni "labor intensive" ad altre ad alto contenuto tecnologico, che aprono interessanti opportunità per l'offerta italiana di tecnologia, know-how e beni strumentali, oltre che per le imprese interessate ad accordi di partenariato industriale e tecnologico.

La riunione del 3 aprile

Ma il rilancio della proiezione italiana nei Balcani occidentali non può essere circoscritto alla sola Repubblica di Serbia, per quanto la posizione di quest'ultima in politica estera lasci sempre l'Unione europea sul chi va là. Un incontro ancora più significativo, infatti, si è tenuto a Roma lo scorso 3 aprile. La riunione ministeriale sui Balcani occidentali si è aperta con l'intervento, in videocollegamento, della

presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, dopo aver salutato i ministri degli Esteri di Serbia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord e Kosovo, quello svedese Tobias Billström, presente in qualità di presidente di turno dell'Unione europea, e il commissario per il Vicinato e l'allargamento, Oliver Varhelyi, ha ribadito l'importanza strategica dell'area e chiarito l'obiettivo di voler «portare più Italia dal punto di vista politico, economico e culturale» in quanto tutto ciò che succede al di là dell'Adriatico ha un riflesso immediato su di noi.

L'Italia, pertanto, conferma la sua responsabilità di garante del — lungo — processo di integrazione europea dell'area, che dalla prospettiva di Roma produrrebbe una maggiore sicurezza per l'intero continente. Non più solo nei confronti di traffici illeciti, pericolo del terrorismo e immigrazione clandestina, ma anche per il contenimento dell'influenza di potenze — come la Cina o la Russia — che attualmente si prefiggono di modificare quell'ordine internazionale di cui l'Italia è uno dei principali garanti.

Nel corso di questo meeting si sono susseguiti una serie di incontri, divisi in due sessioni di lavoro, una a Villa Madama e una alla Farnesina, e tavole rotonde. Al

termine di queste, nel corso di una conferenza, il ministro Tajani ha dichiarato che il governo italiano ha voluto dispiegare un'azione di politica estera a tutto campo nei Balcani occidentali nella consapevolezza che qui si decide il futuro dell'Europa e ribadendo, dunque, la volontà italiana nel voler assumere un ruolo più attivo nella regione. Tra i principali temi affrontati, alcuni di carattere più politico, ci sono il rafforzamento del primo accordo tra Pristina e Belgrado e la lotta all'immigrazione clandestina. Ma ci sono anche quelli di rilevanza economica,

Novità

La presenza italiana dopo anni in sordina è stata salutata positivamente

come la volontà di organizzare nuovi business forum — il prossimo dovrebbe tenere proprio in Kosovo, in preparazione a Roma già l'11 maggio — e la transizione energetica. Altri ancora sono di rilievo militare, come la presenza delle forze italiane nell'area confinaria di Kosovska Mitrovica, in Bosnia-Erzegovina e in Albania, per contrastare i traffici di droga.

Supporto alle imprese

L'impegno multidirezionale di Roma è stato salutato positivamente dai ministri balcanici presenti che, tuttavia, si sarebbero lamentati dell'assenza italiana negli anni addietro. Un lavoro non semplice da realizzare nel medio e lungo termine, per il

quale vi è necessità di gettare da subito delle solide fondamenta, e che dovrebbe andare a rafforzare l'Italia e gli stati balcanici a cominciare dallo strumento economico, affinché questi non siano più condizionati da altri. Un lavoro che il Maeci intende portare avanti anche in sinergia con Simest, società del gruppo Cdp che dal 1991 si occupa di assicurare l'operato degli imprenditori italiani all'estero. In considerazione dell'importanza strategica dei Balcani, Simest ha messo a punto un doppio supporto per le imprese italiane interessate all'area: la destinazione di una tranche di 200 milioni di euro a supporto di progetti di consolidamento, innovazione ed espansione, e l'apertura di una sede Simest nella regione balcanica, per l'esattezza a Belgrado, per agevolare le interlocuzioni con i partner e le autorità locali.

Disegni contenuti nel nuovo Piano strategico 2023-2025 "ImPatto d'Impresa. Sì, un Patto per la Crescita", presentato il 13 febbraio e che dovrebbe rafforzare il ruolo di Simest a supporto dell'internazionalizzazione delle aziende italiane attraverso quattro pilastri quali crescita sostenibile e di qualità, digitalizzazione, valorizzazione delle persone e impatto sul territorio.

Un sostegno, dunque, di natura finanziaria e istituzionale, pronto ad affiancare un'economia il cui impegno vada però nella direzione della trasparenza e non della corruzione, di illeciti o comportamenti scorretti.

Gli autori



Deborah Natale è dottoranda in Storia e culture dell'Europa presso Sapienza Università di Roma. È junior research fellow presso il Centro interdisciplinare di ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Sub-sahariana" (Cemas) dell'università La Sapienza, e collabora con il Centro studi geopolitica.info. È specializzata negli ambiti della questione adriatica, dell'area balcanica e delle relazioni italo-russe.



Paolo Pizzolo ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze politiche e relazioni internazionali presso l'Università Luiss "Guido Carli" di Roma. Attualmente è ricercatore in Relazioni internazionali presso l'università Jagellonica di Cracovia. Collabora con il Centro Cemas dell'università La Sapienza e con il Centro studi geopolitica.info.

Se ha trovato questo articolo in qualche sito web o in un'altra rivista, è perché non ha rispettato la licenza di pubblicazione. Per favore, informi il sito web o la rivista che ha pubblicato questo articolo su info@scenari.it o sul numero verde 800 00 00 00.

© RIPRODUZIONE RISERVATA